

Lodovica San Guedoro

**GLI AVVENTUROSI  
SIMPLICISSIMI**

*Felix Krull Editore*

## Capitolo VIII.

### Transit

Il *boudoir* in sé era quanto di più civettuolo sia immaginabile in fatto di salottini privati e destava tutt'altro che associazioni lugubri...

Ma, tant'è, gli esseri umani piegano ai loro scopi le cose più impossibili.

Si presentava come una squisita bomboniera di tenero rosa zucchero.

Dal suo soffitto a baldacchino di drappi rigonfi di seta si riversavano sulle pareti tumultuosi, arricciati panneggi, separati e sollevati ad arte da nastri.

Dietro un paraventino tutto ricamato di deliziosi ramoscelli verde chiaro, fioriti di boccioli gialli e rosa, si celava, in un'insenatura, un divanetto a forma di conchiglia riecheggiato da un capriccioso tavolinetto.

Di fronte, in due angoli, si vedevano due *consolle* indecrivibilmente vezzose, reggenti candelieri d'argento dai bracci tortili, cesellati a minutissimi ramoscelli, da cui zampillava un tripudio di sottili candele di cera di api a forma di virgulti.

Tra queste due *consolle*, sorrideva una bacheca di cristallo stipata di splendenti statuine di porcellana di Dresda.

Sotto la finestra ovale, si vedeva ancora un *secrétaire* smaltato di bianco e azzurro pallido con profili d'oro, dai cassettoni espliciti e impliciti, sul quale era poggiato, semiaperto, un ventaglio di prezioso pizzo di Chantilly, e a pochi passi, distanziato dalla parete curva, un clavicembalo con un paesaggio azzurrino dipinto a tocchi leggerissimi ed evanescenti sul lato interno del coperchio.

Un leggiadro tavolo oblungo a tre piedi smaltato di bianco e rosa, contornato da tre sedie, completava al centro l'arredamento della camera.

Annidati tra le ondulazioni e le nicchie delle sete, erano naturalmente quadretti, cammei e capricciose *silhouette*, e sui ripiani dei mobili, vasi per fiori e ninnoli...

Durante la sua visita precedente, Markus aveva sostato in particolare davanti a un ritratto ad olio della Marchesa Madre all'età all'incirca di trent'anni, che s'inclinava suggestivamente al di sopra della porta.

Vi aveva sostato a lungo.

Qui la Marchesa appariva curiosamente simile a Madame de Pompadour così come è raffigurata nel dipinto di François Boucher, anche lei con una specie di dalia di tulle intorno al collo, ma con lo sguardo molto più tagliente.

E intanto Madame de Pompadour non è che fosse proprio il tipo della pacifista, dal momento che intrigò per partecipare alla guerra dei sette anni.

Così vezzoso e seducente si sarebbe presentato, dunque, il *boudoir*, se le condizioni di visibilità al suo interno lo avessero permesso.

Ma ora tutto il fascino dei suoi mobili, ninnoli e suppellettili era sigillato sotto la vellutata coltre di una profonda notte, resa ancora più nera e misteriosa dalle pallide e vacillanti ombre azzurrognole che la lampada, rimasta sulla *console* del saloncino, evocava dalle superfici.

Appena entrati in quello scrigno d'ombre, anche i partecipanti alla seduta, come per il tocco di bacchetta di un mago, si dissolsero, si fusero nella notte circostante, già parenti stretti di quegli spiriti che, da lì a poco, sarebbero discesi fra loro.

Una lieve, impalpabile fosforescenza azzurrognola emanava soltanto da coloro che sostavano più vicini al debole chiarore vibrante nel saloncino.

Si raggrupparono un po' in disparte, dando modo a Giovannetto di introdurre, una dopo l'altra, in punta di piedi, le sedie mancanti.

Poi, senza intralciarsi, presero posto secondo un ordine probabilmente prestabilito e consueto.

Il Marchese fece accomodare il *medium* accanto a sé.

Markus che, al di là del tono contenuto e avvezzo datosi nel saloncino, era diviso già da alcune ore nel suo intimo fra l'eccitazione e la curiosità e una certa apprensione, ora, nell'ombra solenne e impressionante del *boudoir*, ora che era seduto al fatidico tavolo, sentì farsi più acuto l'uncino dell'ansia.

La seduta imminente non sarebbe stata un semplice gioco di società cui darsi con completo abbandono e divertimento, ma un campo in cui si sarebbero cimentate forze contrapposte e ostili e in cui lui, stando alle istruzioni ricevute nella seconda lettera del suo corrispondente segreto, avrebbe avuto il compito di insinuarsi, camuffato nei colori, nelle file nemiche, introdursi quale torre o alfiere o cavallo ritinto di nero nel campo dei neri, per ricorrere agli scacchi.

E questo in sé avrebbe potuto dargli nessuno o poco pensiero...

Ma il mistero che avvolgeva le forze in gioco e le loro finalità, ecco il punto, benché sfiorato dai raggi amabili e rassicuranti emanati dalla sua stella-guida, era troppo fitto, e ora che il momento della verità era venuto, era naturale che il piatto dei dubbi e dei timori andasse giù.

Era vero che, attraverso lo spessore oscuro di tale mistero, traspariva in filigrana la vicenda dell'agrumento e delle proprietà ipotecate nel centro della Sicilia, il confronto tra Donna Ortensia e l'amministratore.

Era anche vero che il figlio dell'autista aveva espresso la convinzione che questa si fosse ritirata dalla battaglia solo per preparare un piano di contrattacco.

Il viso, gli occhi, il carattere di Donna Ortensia si prestavano, inoltre, così bene a incarnare l'enigmatica persona.

E, ciò nonostante, non era detta l'ultima parola, non era detto che il confronto si sarebbe avuto proprio fra tali persone e che l'oggetto sarebbe stato quello della truffa economica e del preoccupante ascendente esercitato dall'amministratore sul Marchese Casimiro.

Come conseguenza di queste riflessioni e dubbi, Markus si accorse quindi che non era proprio piacevolissimo sedere sulla stessa sedia dove aveva seduto un proprio predecessore che non si sapeva quale fine avesse fatto veramente.

Ma, mentre tentava di dominare l'angoscia, ecco che, come salisse dalle viscere della terra, gli venne fatto di udire un sordo brontolio...

Interdetto e impaurito, tese l'orecchio e sbalordì: aveva riconosciuto in esso le prime note di *Stabat Mater dolorosa*!

Che stava succedendo?!

Quei vecchi si erano messi a mugolare in coro, con le loro voci chiocce, l'introduzione strumentale al bellissimo canto di Pergolesi udito quella mattina nel corridoio del piano di sopra!

Markus non credeva alle sue orecchie.

E intanto il coro andava gradualmente facendosi più forte e distinto, finché, raggiunta l'adeguata intensità sonora, s'inserì in esso il contralto!

E chi era il contralto che dava l'*incipit* al primo versetto ineffabilmente commovente?

Markus s'accorse costernato che era la farmacista!

E, mentre il coro continuava a far le veci dell'accompagnamento strumentale, si dovette accorgere che il soprano

che intrecciava la sua voce con quella della farmacista era, niente di meno, la Contessa!

A quel punto, il giovane si prese una nuova pausa di riflessione per riordinarsi le idee.

Certo, la Contessa aveva una vocina più fina, ma ciò nonostante tremola e chioccia!

In un certo senso, poteva persino essere vista come cosa ammirevole che, nell'alleanza con il ceto borghese, quei nobili preservassero le belle tradizioni canore, ornamento della loro aurea e felice gioventù... Ma, malgrado questa ammirazione, Markus rimaneva costernato!

Mentre le voci di soprano e contralto si alternavano, s'inseguivano e s'intrecciavano tra mirabilia e virtuosismi, mentre rombavano e tremolavano i bassi del Conte e del Contino e a *Stabat Mater* seguivano imperterriti altri canti dello stesso ciclo – *Cuius animam gementem, Quae morebat et dolebat, Quis est homo, qui non fletet, Quando corpus morietur* –, si produsse in lui un fenomeno strano e che mai avrebbe ritenuto potesse prodursi: non gli girava semplicemente e banalmente la testa, ma aveva la sensazione di disincarnarsi, di divenire irreali e senza peso come una chimera, di andare ad abitare su lontanissime stelle!

Sullo sfondo dell'ultimo canto, il Marchese innalzò con lapidarie, sublimi parole, un'invocazione al *Supremo*...

Qui Markus sentì che gli venivano proprio meno le forze e, allo stesso tempo, che gli venivano afferrate, da destra e da sinistra, le mani ed era quindi giunto, più o meno, il momento, stando non solo alle istruzioni che vagamente ancora ricordava, ma soprattutto al risaltare nel canto della parola *transit*, che avrebbe dovuto entrare in ballo egli stesso: *transire*!

Non aveva più altro da fare che accettare l'invito.

Si sentiva, per così dire, preparato.

Senza sforzo, si afflosciò, quindi, sulla sedia e riuscì in una *trance* perfetta.